



Racconti

Scuola Superiore

2° Classificato

L'infanzia del nonno

I bambini dovrebbero giocare. I bambini dovrebbero ridere. I bambini dovrebbero divertirsi. I bambini dovrebbero... diventare grandi. Avete mai visto un bambino piangere per la morte di un suo coetaneo, l'avete visto buttarsi a terra, strapparsi i capelli per la disperazione, chiedersi perché tutto questo, perché tutta questa sofferenza. Piangeva, piangeva, piangeva, non perché volesse un giocattolo, come fanno i bambini di oggi, ma perché rivoleva il suo amico. Giocavano uno con l'altro, tutti i giorni, da anni ormai. Erano inseparabili, o almeno così credevano. Ma la guerra è crudele, e non guarda in faccia a nessuno, neanche ad un cucciolo d'uomo ancora troppo piccolo per abbandonare questo mondo. Eppure alla morte ciò non interessava e così l'aveva portato via con sé in una mattina d'estate, con il sole alto nel cielo che sorrideva ai pargoli mentre gli uccelli svolazzavano felici tra le piante di pioppo e il ruscello scorreva dolcemente nel suo letto portando via con sé qualche foglia caduta prima del tempo. Ma poco dopo quello stesso ruscello si era tinto di rosso, gli uccelli spaventati si erano nascosti chissà dove, il sole sembrava triste adesso. Era stato un attimo, un momento; Simone non era neanche accorto di essere morto. Se ne era andato in un batter d'occhio, senza salutare come faceva sempre quando a sera tornava a casa con le urla della madre che lo chiamavano. Questa volta non aveva fatto in tempo a dire ciao ad Angelo, salutarlo con gli occhi colmi di lacrime per la tristezza, ora che un altro giorno di giochi era finito. La mamma gli diceva sempre di salutare quando se ne andava, ma questa volta non aveva potuto; la morte non gli aveva lasciato il tempo di farlo. Sembrava un brutto sogno, un incubo, ma purtroppo non lo era. La realtà a volte è più crudele di quanto si possa immaginare, e questa volta è stato così. Adesso Angelo era solo, ma a giocare da soli non ci si diverte... non è stata un'infanzia felice quella di mio nonno, ed è stata la guerra a volerlo: morte, morte ed ancora morte ogni giorno senza che ci si potesse porre fine a questa situazione. La vita va avanti, il tempo offusca i ricordi e allevia i dolori, ma per Angelo non è stato così; le immagini di quella giornata d'estate erano fissate indelebilmente nei suoi occhi, marcate a fuoco nella sua mente. Aveva continuato a giocare, aveva continuato a cercare di sorridere nei pomeriggi passati con gli altri bambini del paese, ma gli sembrava sempre che mancasse qualcuno, qualcuno che non sarebbe mai tornato da quel viaggio senza ritorno. Avrei voluto raccontare una storia diversa, piena di sorrisi, felicità e spensieratezza, ma purtroppo i primi anni della vita di mio nonno sono stati tutt'altro. Nei suoi occhi si vedono ancora le tracce delle sofferenze passate che il tempo non ha sbiadito, e mai cancellerà. La felicità che a lui è stata sconosciuta la regala a me tutti i giorni, anche se si vede che li manca qualcosa. Ma se vuoi farmi davvero felice nonno, ti prego torna a sorridere...

Angelo Parente – 2^ D

Istituto tecnico Industriale "R. Reggio" - Isola del Liri